

Cercando inedite prospettive in mezzo alla spazzatura

di **Cristiana Castelli**

La testa di un Cupido in porcellana, una scarpa da corsa gialla, la paperella disegnata dalla piccola Veronica, una busta marrone che conteneva uno spinello. Sono tutti rifiuti, scarti, e sono solo alcuni degli oggetti che Alberto Bortoluzzi ha fotografato al centro di raccolta Aspem di Varese, in viale Belforte, dove la spazzatura viene suddivisa, recuperata, riciclata, oppure scartata per sempre e quindi portata all'inceneritore di Brescia. Lì, da qualche tempo, Bortoluzzi si reca ogni mattina per fotografare la vita che fu, quello che siamo stati e ciò che ci è piaciuto e che però lo stesso è finito nella spazzatura. Un lavoro meticoloso e particolare, che affronta il grande tema dei rifiuti da un punto di vista insolito, con l'occhio di chi fa foto per mestiere, ma anche del filosofo che osserva la vita nel suo ultimo passaggio. Un progetto che proseguirà sino alla fine dell'anno, quando partirà un lungo lavoro di riflessione sulle immagini, che saranno suddivise per temi in vista di una possibile mostra. È di un libro.

Bortoluzzi, è qualche tempo che su Facebook posta immagini scattate in discarica.

«Facebook è il social network in cui in questi ultimi anni ho fatto nascere progetti importanti come *Once a day*, una foto al giorno per un anno scattata con il cellulare. Vendendole, a un prezzo politico, sono riuscito a finanziare un bel libro di 365 immagini che raccoglie tutto il progetto».

Vero. Poi è stato il turno di «Meteore su Varese»...

«Sì, un progetto nato e cresciuto sullo stesso social network e in cui ho coinvolto chiunque desiderasse omaggiare Varese con fotografie e testi in occasione del bicentenario della città... Senza dimenticare i diari di viaggio delle mie avventure in vespa e in bicicletta».

Quindi ora il centro di raccolta.

«Mi è sembrato doveroso dare un'anticipazione di quello che considero uno dei miei

progetti più belli. Anche per questo sogno una mostra e un bel libro».

Ci va ogni giorno?

«Se posso sì, dalle 9.30 alle 12, quando al centro di raccolta arrivano gli ultimi camion con il loro carico di rifiuti. Quando non posso andare mi sento in colpa e mi chiedo quali immagini straordinarie mi sia perso quel giorno. Perché lo scatto davvero immagini fuori dall'ordinario, una sorpresa quotidiana che neppure una mente fantasiosa come la mia era in grado di immaginare. Per me è quasi una missione. In questo modo ridò vita e dignità a cose il cui destino è l'inceneritore di Brescia, o il totale smembramento per un successivo riutilizzo».

Come si chiama il progetto e cosa vuol raccontare?

«Si chiama *L'ultimo viaggio* e racconta quello che siamo, la nostra storia, i nostri sogni, la bellezza o la tristezza del nostro passato, il tutto attraverso gli oggetti che qui vengono alienati e di cui cerco di dare una chiave

poetica, talvolta astratta o ironica, altre volte fonte di riflessione».

In effetti le sue immagini sono sempre suggestive, rimandano a un passato che non c'è più, ma resta lì, visibile.

«Devo dire che io amo il centro di raccolta di viale Belforte, amo questo posto e amo i rifiuti. Amo la gente che lavora in mondi paralleli, di notte, magari in solitudine. Sono persone diverse ed è un modo di vivere che fa riflettere. Chiesi di essere destinato in viale Belforte anche

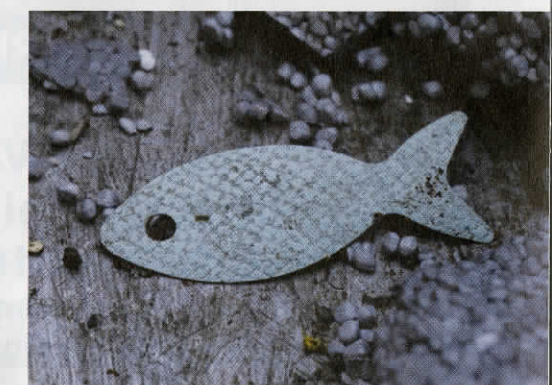
quando, anni fa, con Carlo Meazza, Giorgio Lotti e Vincent Berg realizzammo un calendario per Aspem... E poi adesso mi sembra di essere tornato bambino, quando mi fermavo affascinato davanti ai cantieri per guardare il ragno e la benna, qui utilizzati per spostare e caricare i rifiuti».

Il suo modo di lavorare è diverso rispetto a quello di anni fa per Aspem?

«Quando ho ricominciato a fotografare qui mi sono detto: avrai vita difficile. Una volta era molto più semplice realizzare immagini, c'erano molti più oggetti belli da fotogra-



Alcune delle immagini scattate da Alberto Bortoluzzi (in basso, ritratto da Giovanni Gastel) al centro di raccolta di Varese, che non è esatto chiamare discarica. Alcune fotografie sono sorprendenti, altre poetiche, tutte raccontano l'essere umano e sono ancora piene di vita e di emozioni, come lettere dimenticate in un cassetto



fare, oggi sono assai rari e spesso buttati nel cassone degli ingombranti cui non posso avvicinarmi. Così ho scoperto un nuovo mondo nei sacchi dei rifiuti indifferenziati. Quando arrivano, vengono scaricati e poi spinti dalla benna, alcuni di loro si rompono e dallo squarcio esce il materiale più impensato. Di tempo per fotografare ne ho pochissimo prima che quel "rapace" di Fabiano, l'operatore del ragno, li carichi nuovamente sul camion diretto all'inceneritore di Brescia. Nei tempi di pausa, quando non

trovo nulla, mi sposto nelle altre aree del centro di raccolta: il verde, l'umido, il vetro, o il cassone degli ingombranti. Ma anche gli inerti possono riservare piacevoli sorprese, ogni volta sembra di essere in mezzo a scavi archeologici».

Insomma, si diverte.

«Alcuni vivono questo luogo come un posto triste, io invece no, forse perché quello che trovo mi procura emozioni. Soprattutto mi

gratifica far rivivere gli oggetti abbandonati, dar loro un altro spirito».

I rifiuti sono un grande problema e un grande business, lei cosa ne pensa?

«Certo, i rifiuti sono un grande problema e sul tema bisogna aumentare coscienza e consapevolezza civica perché altrimenti, se andiamo avanti così, il mondo ne sarà sommerso. Nei Paesi poveri, per esempio, la plastica è un flagello. In India, dove sono stato di recente, ho visto pascolare mucche in

campi tutti ricoperti di plastica... Ma anche qui da noi il problema non va sottovalutato. Nel tempo trascorso al centro di raccolta mi sono reso conto di quante cose ancora utilizzabili vengono sciupate e buttate via tutti i giorni. Sarebbe bello poter recuperare parte di quanto ancora funzionante, magari rivendendolo a prezzi modici e destinando i proventi a opere di beneficenza. Per quanto riguarda il business fatto coi rifiuti, beh, certo che c'è un grande business, ma se questo serve ad avere un mondo più pulito e migliore, allora ben venga!».

Il fotografo varesino va ogni giorno al centro raccolta di viale Belforte alla scoperta della vita che fu. In mezzo ai rifiuti, agli oggetti che abbiamo buttato ma non sempre consumato, porta avanti un insolito progetto, «L'ultimo viaggio», che potrebbe sfociare in una mostra

